

invitti suoi predecessori; ma forse non avrebbe potuto far ciò senza danneggiare alcune di quelle tombe, e quindi rinunziò all'ardente sua brama e si fece altrove il sepolcro. Chiuse perciò quel nobilissimo carne con le parole: « *Hic fateor Damasus volui mea condere membra: sed cineres timui sanctos vexare piorum* ». Tanto è falso che Damaso, come dicono i nostri avversari, abbia contribuito potentemente a trasformare il concetto primitivo sul culto dei santi, che anzi egli col suo esempio moderò quella devozione in quella parte che poteva essere eccessiva ed indiscreta, e che era generale assai prima di lui.

Se dunque Damaso, come conosciamo dai suoi metrici elogi, dichiara di venerare le tombe dei martiri, « *supplicis haec Damasi vox est venerare sepulcrum,* » se egli invoca direttamente la loro intercessione « *Ut Damasi precibus faveas precor inclita martyr!* » egli non fa che attestare solennemente la tradizione non mai interrotta del culto dei santi, nè aggiunge nulla di nuovo a questo universale sentimento. Però è certo che egli ebbe un affetto speciale per i valorosi campioni di nostra fede. Ed infatti, innamorato dei martiri fin dalla prima età giovanile avendone udito narrare i trionfi dagli stessi persecutori, ripeteva dall'intercessione loro la pace della Chiesa turbata dallo scisma di Ursino, ed è perciò assai naturale che tanto si adoperasse per onorarli. Ma in tutto seguì gli usi già stabiliti dalla pratica dei fedeli, e dal sentimento unanime della Chiesa.

Ciò che Damaso veramente aggiunse di suo a questo culto antichissimo fu un ammirabile risveglio che potremo anche chiamare scientifico per

lo studio delle gesta dei martiri e dei loro stessi monumenti. Egli infatti non solo adornò materialmente i loro sepolcri nelle catacombe romane, ma ne ricercò quelli che dalle rovine erano stati nascosti, studiò diligentemente le tradizioni della Chiesa romana, e nei suoi metrici elogi ci trasmise pagine preziose di storia ecclesiastica che senza di lui sarebbero restate nell'oblio.

## CAPO II.

### Le Iscrizioni Damasiane dei martiri.

Sarà opportuno dire qualche cosa in particolare sui meriti di Damaso verso i monumenti delle catacombe romane, e a tal fine passerò brevemente in rivista le metriche iscrizioni che egli compose in onore dei martiri le quali hanno importanza dommatica, storica e topografica; dommatica per la professione di fede che contengono, storica per le notizie che esse ci danno sui martiri, topografica per la indicazione dei loro sepolcri.

Ed è a notarsi come le notizie che Damaso ci ha trasmesso intorno ai martiri sieno di grande autorità; giacchè egli dovea conoscere assai bene i documenti storici delle persecuzioni che si conservavano negli archivi della Chiesa dove avea passato tutta la sua giovinezza.

Damaso principalmente per queste sue poesie fu annoverato da S. Girolamo fra gli scrittori ecclesiastici<sup>1</sup>: ma dei suoi versi non ci è pervenuta

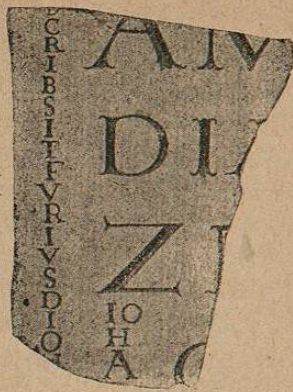
<sup>1</sup> *De script. eccles.*, cap. 103.

una complessiva raccolta come l'abbiamo di altri poeti cristiani, e quei carmi ci sono noti o dai marmi stessi ancora superstiti, o dalle antiche sillogi epigrafiche nelle quali furono trascritti specialmente dai seguaci della scuola di Alcuino.

Pochissime delle molte epigrafi damasiane si conservavano nelle chiese di Roma nel secolo decimosesto; niuna ne rinvenne sotterra il Bosio, niuna il Boldetti, e quella di S. Agnese fu salvata dal Marangoni dalle mani stesse degli scapellini che già si accingevano a segarla per farne lastre di marmo. Però molte se ne conoscevano dalle antiche sillogi e specialmente dalla celebre di *Einsiedeln*, e da quella *Palatina* del Vaticano; e queste furono pubblicate in parte dal Grutero, dal Sarazani, dal Merenda e dal Migne. Ora poi questo numero è cresciuto mercè gli scavi delle catacombe, ed anche per la scoperta di nuove sillogi epigrafiche come quelle di *Closterneuburg*, di *Göttwei*, di *Verdun*, e della recentissima *Corbeienne* di Pietroburgo<sup>1</sup>. Dalle iscrizioni superstiti vediamo che il papa Damaso si servì di un alfabeto speciale di lettere elegantissime ornate di ricci che gli archeologi sogliono perciò chiamare damasiano; ed il De Rossi congetturò, già da molti anni, basandosi sopra un frammento del museo vaticano, che l'autore di caratteri così eleganti fosse quel *Furio Dionisio Filocalo* il quale compose un calendario assai celebre sotto il pontificato di papa Liberio. Ecco il frammento che oggi

<sup>1</sup> L'ultima edizione è la teubneriana del Dr. Ihm, *Damasi epigrammata* (Lipsia, 1895). — Cf. STORNAJOLO, *Osservazioni letterarie e filosofiche sugli epigrammi Damasiani* (Roma 1886).

si conserva nel museo cristiano lateranense, dal quale frammento può vedersi la forma di queste lettere damasiane.



E la congettura del De Rossi sul nome del calligrafo fu confermata dalla scoperta della iscrizione onoraria posta da Damaso al papa S. Eusebio, sulla quale si leggono le parole:

FVRIVS . DIONYSIVS . PHILOCALVS . SCRIPSIT

Oggi poi si ammette, in seguito ad ulteriori scoperte, che Damaso adottasse questo alfabeto speciale soltanto quando cominciò a decorare le tombe dei martiri, giacchè altre iscrizioni da lui fatte prima sono in lettere comuni.

L'alfabeto filocaliano può dunque considerarsi solenne e ieratico e consacrato principalmente ad onorare i martiri, e chiamarsi perciò un carattere trionfale. Quindi ogni minuto frammento con lettere siffatte ci attesta quasi sempre la presenza di un carme sacro di Damaso, che è

di grande importanza storica. E dico quasi sempre, perchè talvolta, benchè raramente, Damaso si servì pure di questi caratteri per elogi di persone a lui care, quantunque nè martiri nè confessori.

Troppo dovrei prolungare il mio scritto se volessi illustrare tutte le epigrafi damasiane che ci sono note, e trattare dei grandiosi lavori intrapresi da quel pontefice nelle catacombe romane per abbellire le tombe dei martiri, per renderne più comodi gli accessi, e più grandiose le cripte. Però mi par necessario accennare questa pagina così onorevole per la storia di Damaso, tanto più che il Rade mentre si è tanto diffuso nelle altre parti, in questa sorvola rapidamente dicendone appena poche parole.

Io dunque inviterò il lettore ad accompagnarmi in una peregrinazione intorno alle mura di Roma nei principali santuari delle catacombe, ove Damaso lasciò memoria della sua pietà verso i martiri e del suo amore per i gloriosi fasti della Chiesa romana. Cominceremo però il nostro viaggio dall'interno della città, e precisamente da quella chiesa veneranda che ancora ne conserva il nome, e che dicevasi *ad theatrum Pompei* (S. Lorenzo in Damaso).

Nel luogo ove sorge questa chiesa, era situato un antico titolo urbano della regione VI<sup>a</sup> ecclesiastica, ove doveano conservarsi gli archivi della Chiesa romana. In questo titolo il padre di Damaso era stato già addetto nella qualità di stenografo (*exceptor*) o anche notaro, poi era divenuto diacono e finalmente vescovo; quindi il figlio eletto pontefice ampliò splendidamente quell'edi-

ficio che prese da allora in poi il suo nome. Tutto ciò è narrato da Damaso stesso nel carme che pose in commemorazione dei suoi lavori in quel luogo, e che noi conosciamo solo dalle antiche sillogi essendo perduto l'originale. Quel carme infatti comincia col parlare della carriera paterna:

*Hinc pater exceptor, lector, levita sacerdos<sup>1</sup>  
Creverat hinc meritis quoniam melioribus actis.*

e dice poi che egli da quel medesimo titolo passò alla sede apostolica:

*Hinc mihi provecto Christus cui summa potestas,  
Sedis apostolicae voluit concedere honorem.*

Quindi narra i suoi lavori per ampliare splendidamente l'edificio degli archivi, che avrebbe sempre conservato il suo nome:

*Archibis fateor volui nova condere tecta  
Addere praeterea dextra laevaue columnas  
Quae Damasi teneant proprium per saecula nomen.*

Questo carme è di somma importanza, e serve fin da principio a farci conoscere il grande amore che il nostro Damaso avea per i preziosi documenti della storia della Chiesa romana, avendo magnificamente ampliato i suoi archivi nei quali egli era cresciuto fin dall'infanzia. E questo particolare ci rende ragione dell'affetto speciale che egli sempre mostrò per le memorie dei martiri, e dà un grandissimo valore ai suoi carmi, avendo egli certamente veduto documenti antichissimi e

<sup>1</sup> *Sacerdos* significa propriamente vescovo.

genuini sugli atti delle persecuzioni, documenti che poi furono in gran parte sventuratamente perduti. E perciò ho voluto accennare questo suo carme prima degli altri, perchè desso ci mostra quanto autorevoli fossero le fonti alle quali il poeta pontefice attinse le sue notizie, e quanto egli, più forse di qualunque altro suo contemporaneo, fosse competente a tramandarci la storia sanguinosa degli eroi della fede.

Ed ora intraprendiamo la nostra periegesi cominciando dalla via Appia, l'antica regina delle vie, e dal più insigne monumento cristiano che la decorava cioè la *platonìa*, ove furono nascoste per qualche tempo le gloriose reliquie dei grandi apostoli Pietro e Paolo. Questo santuario vedesi ancora dietro la basilica di S. Sebastiano, ed anzi restò sempre in venerazione durante tutto il medio evo, ed allora si applicarono ad esso tutte le altre memorie dei prossimi cimiteri. In questo luogo collocò Damaso una storica iscrizione nella quale allude ad un fatto, travisato poi nei documenti posteriori, della pretesa cioè degli orientali di possedere i corpi degli apostoli:

*Hic habitasse prius sanctos cognoscere debes  
Nomina quisque Petri pariter Paulique requiris.  
Discipulos Oriens misit quod sponte fatemur  
Sanguinis ob meritum Christum qui per astra secuti  
Aeterios petiere sinus regnaque piorum.*

Ma Roma meritò di conservare quei pegni gloriosi che ivi furono nascosti, e poi trasportati di nuovo ai primitivi sepolcri:

*Roma suos potius meruit defendere cives.  
Haec Damasus vestras referat nova sydera laudes.*

Di questo carme è perduto l'originale, ma ne conosciamo il testo dal famoso codice di Einsiedeln che contiene la più antica silloge epigrafica finora nota. Esso però dovè conservarsi fino almeno al medio evo, giacchè nel secolo decimoterzo ne fu cominciata una copia in marmo, poi interrotta forse perchè il marmo era frammentato; e questa vedesi ancora presso la scala che conduce a quel venerabile santuario.

Senza uscire da questo luogo osserviamo altre due epigrafi damasiane, una conservata ancora sul posto, ed un'altra tramandataci solo dai manoscritti. La prima che vedesi affissa nell'interno della basilica di S. Sebastiano è sacra al martire *Eutichio*, del quale il poeta accenna brevemente il lungo digiuno fra gli orrori del carcere, ed il crudele supplizio:

*Bissen transiere dies alimenta negantur  
Mittitur in baratrum, sanctus lavat omnia sanguis.*

Ma del suo sepolcro, come di tanti altri, si perdè la memoria nella tremenda catastrofe dell'ultima persecuzione, e Damaso quindi lo cercò, lo rinvenne, e volle con i suoi versi onorare quell'insigne campione:

*Quaeritur, inventus colitur, fovet omnia praestat  
Expressit Damasus meritum venerare sepulcrum.*

L'altra iscrizione che stava pure sull'Appia e che più non abbiamo, si riferisce in genere ad un gruppo di martiri dei quali si era perduta ogni memoria, a coloro cioè « *quorum nomina Deus scit* » e dovea decorare perciò un vasto poliandro:

*Sanctorum quicumque legis venerare sepulcrum  
Nomina nec numerum potuit retinere vetustas.*

Quest'epigrafe ha poi un'importanza speciale perchè può dirsi un *ex voto* posto da Damaso ai martiri in ringraziamento del ritorno all'unità dei preti scismatici, cioè di coloro che aveano aderito alla fazione di Ursino:

*Ornavit Damasus tumulum, cognoscite rector  
Pro reditu cleri, Christo praestante, triumphans  
Martyribus sanctis reddit sua vota Sacerdos.*

Ed ora passiamo al vicino cimitero di Callisto, a quell'insigne necropoli ove furono sepolti quasi tutti i papi del terzo secolo, ove ebbe la tomba l'illustre Cecilia, e che per l'immenso numero dei santi in essa deposti fu chiamata dagli antichi pellegrini la *Gerusalemme dei martiri*.

Le grandiose scale che conducono alle cripte più venerate di questo immenso cimitero sono forse opera di Damaso, ed a lui pure si devono molti di quei vasti lucernari che recavano a quelle tenebrose caverne il conforto di un raggio di luce e di una fresca corrente d'aria purissima. Ma scendiamo nella cripta più insigne, in quella dei papi, e nel fondo dinnanzi al grande loculo che accolse le spoglie dell'invitto martire Sisto II, leggeremo un magnifico carme di cui già conoscevasi il testo dalle sillogi antiche, ma che per ventura fu ritrovato nel marmo originale, negli scavi fatti eseguire in quel luogo dal papa Pio IX l'anno 1854.

Esso è notissimo a chiunque abbia sol messo il piede nelle catacombe, e non mi fermerò qui a commentarlo: ma ricorderò solamente che può ritenersi come il carme contenente i fasti del cimitero di Callisto. Infatti comincia il poeta accennando in genere alla moltitudine dei santi de-

posti in quel luogo, e dice che in quelle grotte giacciono accumulate le ossa dei martiri:

*Hic congesta iacet quaeris si turba piorum  
Corpora sanctorum retinent veneranda sepulcra  
Sublimes animas rapuit sibi Regia Coeli.*

Passa poi ad enumerare coloro che specialmente rendevano illustre quell'ipogeo, e così nomina Sisto II con i suoi compagni, gli altri papi che stavano in quella medesima cripta, i confessori venuti qui dalla Grecia, e tanti e tanti altri; e chiude infine il bellissimo carme dicendo che egli avea desiderato di esser sepolto in quel sacro luogo, ma soggiunge che se ne astenne per non turbare con la costruzione del suo sepolcro il riposo di quelle sante reliquie:

*Hic comites Xysti portant qui ex hoste tropaea  
Hic numerus procerum servat qui altaria Christi  
Hic positus longa vivit qui in pace sacerdos  
Hic confessores sancti quos Graecia misit.  
Hic iuvenes puerique senes castique nepotes  
Quis mage virgineum placuit retinere pudorem.  
Hic fateor Damasus volui mea condere membra  
Sed cineres timui sanctos vexare piorum.*

Ed infatti noi sappiamo che egli si fece il sepolcro non lungi di là presso la via Ardeatina; e di questo suo sepolcro darò notizia più oltre.

Senza uscire dalla medesima cripta dei papi dobbiamo ricordare che qui esisteva anticamente un'altra iscrizione dettata pure da lui in onore di Sisto II, ed in memoria del tragico suo martirio. In essa si narra che il santo vecchio stava parlando in questo luogo agli adunati fedeli:

*Hic positus rector coelestia iussa docebam.*

Ma sopraggiunsero i satelliti di Valeriano per punire i violatori dei precetti imperiali che proibivano le adunanze nei cimiteri:

*Adveniunt subito rapiunt qui forte sedentem.*

Nacque allora una nobile gara fra i fedeli, ognuno dei quali avrebbe voluto dare la vita pel suo pastore:

*Militibus missis populi tunc colla dedere.*

Ma il santo pontefice offrì se stesso come vittima per i suoi figli purchè nessuno di loro fosse ucciso:

*..... seque suumque caput prius obtulit ipse  
Impatiens feritas posset ne laedere quemquam.*

E perciò giustamente si conclude l'elogio encomiando il merito del venerando pastore:

*Ostendit Christus reddit qui praemia vitae  
Pastoris meritum, numerum gregis ipse tuetur.*

Ma inoltrandoci ancora nelle spelonche del vasto cimitero, troveremo due altre storiche cripte nelle quali Damaso ci ha lasciato le tracce dei suoi grandiosi lavori con due altre iscrizioni commemorative, voglio dire le cripte di S. Cornelio e di S. Eusebio. L'iscrizione che adorna la prima ricorda soltanto i lavori eseguiti per rendere più comodo al popolo l'accesso dell'ipogeo, e se ne vedono sul posto i frammenti. L'epigrafe poi di S. Eusebio ci rivela una pagina oscurissima di storia ecclesiastica, narrandoci che per lo scisma di un tale Eraclio nacque grande tumulto nella comunità cristiana e perciò il santo papa fu esi-

liato da Massenzio in Sicilia ove morì per la fede. *Littore Trinacrio mundum vitamque reliquit.* E di questa iscrizione si conserva ancora una copia del sesto secolo ed alcuni frammenti dell'originale, ed è preziosa perchè porta il nome del calligrafo: *Furio Dionisio Filocalo.*

Usciti dal cimitero sotterraneo troviamo all'aperto cielo un'altra vasta necropoli che appartiene tutta ai primi secoli della pace, e fra le tombe sorgono qua e là piccoli oratori. Presso uno di questi, formato a tre absidi (ed oggi ridotto a museo), si venerava nel settimo secolo la tomba di Tarsicio, quell'invitto giovane che recando la santa eucaristia ai confessori imprigionati per la fede, preferì morire anzichè consegnare ai pagani i divini misteri. Damaso avea qui posto un altro suo carne in onore di quel magnanimo, dove lo paragona pel suo supplizio al protomartire Stefano; carne che è prezioso perchè attesta la fede nel dogma della Eucaristia:

*Tarsicium sanctum Christi sacramenta gerentem  
Cum male sana manus peteret vulgare profanis  
Ipse animam potius voluit dimittere caesus  
Prodere quam canibus rabidis coelestia membra.*

Se ora passiamo dall'altra parte dell'Appia, in quel cimitero posto dirimpetto a quello di Callisto e che dicesi di Pretestato, troveremo anche lì grandiosi lavori eseguiti da Damaso, il quale adornò specialmente il luogo ove giaceva il santo martire Gennaro, uno dei sette figli di s. Felicità: ed infatti fra le rovine di quel sotterraneo si trovò molti anni or sono una monumentale iscrizione che ancora si conserva presso la porta della cripta